

Il Tour degli sconosciuti

A Macon ancora una vittoria sovietica: questa volta tocca a Ekimov
A tre chilometri dall'arrivo ha lasciato il gruppo ed ha anticipato
sul traguardo Abdujaparov. Chiappucci ha conservato la maglia a pois
Bugno polemico con la stampa. Oggi Lugny-Macon: 57 km a cronometro

Ivan ci ha preso gusto

Un'altra vittoria sovietica al Giro di Francia: questa volta è il turno di Viatcheslav Ekimov che, a tre chilometri dal traguardo, si stacca dal gruppo anticipando Abdujaparov di sette secondi. Oggi, prima del gran finale a Parigi, la cronometro da Lugny a Macon di 57 chilometri. Gianni Bugno appare ormai rassegnato. Claudio Chiappucci lotta con Mottet per conservare il terzo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MACON. Al Tour si gira, come a briscola. Dopo il ciclo degli italiani, adesso che risiamo verso Parigi è venuto il turno dei sovietici. Due vittorie in due giorni: giovedì Konishev, ieri Ekimov. E con i due successi di Abdujaparov, fanno quattro. La briscola ce l'hanno loro e non la mollano più. Anche questa, con i venti di cambiamento che corrono, è una piccola rivoluzione. Dalla lotta di classe a quella per gli sprint danno gli avversari di Gorbaciov che conservano un minimo di senso dell'umorismo. Anche qui al Tour amano gli echi dell'Est. Ma i corridori sovietici, almeno all'apparenza, non sembrano granché emozionati. La loro vita ha imboccato strade assai diverse da quelle dei loro connazionali e ogni novità li accolgono con doverosa diffidenza. «Voi mi dite questo? Non so, parliamo una lingua diversa. Comunque, se le cose stanno così, sono contento, mi va bene che ci sia più libertà».

Viatcheslav Ekimov, al termine di una tappa interocutanea di ordinaria routine, a tre chilometri dal traguardo ha mollato il gruppo per scrollarsi di dosso la muta dei velocisti. Un'idea felice anche perché l'ha eseguita perfettamente anticipando tutti di sette secondi. Subito dopo di lui, è passata la maglia verde del connazionale Abdujaparov. Insomma, un finale in famiglia per la gioia dei cronisti che, col Tour in decantazione, hanno i computer quasi vuoti. Ekimov, poi, dopo tanto silenzio, è una novità piacevole. Quanto ad «Abdu», ormai è stato detto tutto. Qui a Macon, città ad alta gradazione alcolica (siamo al confine tra la zona dei Borgogna e quella dei Beaujolais) Abdujaparov è popolare quasi quanto Chiappucci, il che non è davvero poco visto che il nostro ormai viene riconosciuto anche dalle suore di Lourdes. Abdu piace perché ha una di quelle vecchie facce da contadino russo che ti offre metà della sua vodka anche quando ha la bottiglia quasi vuota. Poi, negli arrivi, pur essendo scom-

posto come un broccaccio, riesce quasi sempre a spuntarla. Ma questo è il Tour di un giorno, il Tour periferico delle figure di contorno. L'aristocrazia del Tour, quella che svetta sul tetto della classifica generale, ieri si è appartata nel grande ventre del gruppo in attesa della cronometro di oggi, la Lugny-Macon di 57 chilometri, ultima schemaglia prima di Parigi.

Solo Claudio Chiappucci ha dato battaglia sul colle della Cheminée e della Berthand per assicurarsi matematicamente la maglia a pois, quella si dà al miglior scalatore. Non è un premio simbolico: solo la maglia sono 50 milioni, poi bisogna aggiungere i traguardi parziali. Infine, se Chiappucci mantiene la terza posizione, dovrebbe portare a casa un ulteriore premio di 75 milioni. Non male, meglio di una stretta di mano. L'unico che può scalzarlo è Charly Mottet, che lo segue in classifica con un ritardo di nove secondi. L'ultimo riscontro, quello della maxicrono di Alençon, ha segnato uno scarto di 1'57" a vantaggio dell'italiano. Chiappucci, tra l'altro, in quell'occasione andò anche male, precipitandosi pesantemente le sue chances per la vittoria finale. Il conteggio del tic tac fu favorevole proprio a Indurain. E su questa vittoria costruì la sua granitica leadership. Oggi non dovrebbe avere alcun problema. Lo spagnolo è difatti uno specialista e Bugno, al massimo, può rubargli qualche secondo. «I giochi sono ormai fatti», dice con la solita aria mesta Gianni Bugno. Comunque, m'impegno. È un percorso con molte gobbe, vedrò di studiarlo un po'. Ma nega, il Bugno nazionale, davanti al microfono della Rai messogli sotto il naso da Adriano De Zan, che gli italiani non abbiano fatto, a questo Tour, tutto quello che potevano. «Chi dice questo non è un giornalista, ma un giornalista», replica piccato Bugno, che ha sicuramente in testa un bersaglio preciso. Ma ormai l'orologio del Tour, e delle sue code polemiche, è ormai agli ultimi giri.



Per il russo un chiodo fisso «Voglio il record di Moser»

PIER AUGUSTO STAGI

MACON. Sogni d'oro: il Tour russo. Alla «Grande Boucle» non succede più nulla e il poco avviene grazie ai sussulti di qualche corridore sovietico, che si sveglia giusto giusto in prossimità del traguardo per sferrare il suo attacco. Due giorni fa ci ha provato con successo il principe di Gorky, Dmitri Konishev che ha seguito le orme del connazionale Abdujaparov (due le sue vittorie in questo Tour), mentre ieri è stata la volta di Viatcheslav Ekimov che ha trovato a tre chilometri dall'arrivo la via per la vittoria.

Scalate le Alpi sul Tour è piombato il torpore: tutti dormono sonni tranquilli dopo la grande fatica, in attesa di svegliarsi stamane al rintocco del cronometro che segna l'ultima fatica per Bugno e compagni. Sulla carta possono sferrare l'ultimo attacco a sua maestà Miguel Indurain, che

sembra non temere più di tanto per questa ultima prova contro il tempo. Anzi, lo spagnolo potrebbe cercare di legittimare con una grande prestazione nella cronometro quel successo nella Grande Boucle che ormai nessuno sembra più in grado di sottrargli. Indurain non è nuovo a imprese clamorose in questo tipo di corsa. Proprio nell'altra maxicrono di questo Tour, 75 chilometri da Argentan ad Alençon, il campione basco aveva già messo in fila tutti quanti gli avversari.

Ma torniamo alla corsa. Ieri a Macon è stata la volta di Ekimov, l'unico corridore russo di un certo peso a non esser stato inserito nel «pacchetto» sovietico «spedito» in Italia con i colori dell'Alfa Lum di Primo Franchini. Ekimov, ha infatti scelto subito il colon della Panasonic, formazione olandese che da

quest'anno annovera tra le sue file anche il nostro illustre emigrante Maurizio Fondriest. Il successo del pluridecorato sovietico, campione del mondo in carica dell'inseguimento professionisti e tre volte iridato tra i dilettanti, è nato a tre chilometri dal traguardo, quando sul ponte che sovrasta il fiume Saone, è scattato alle spalle di Rob Hummeling, lo slantierone rosso del Tour (in pratica la maglia nera della corsa), e si è invitato sicuro verso il traguardo senza che nessuno avesse la forza e la voglia di fare qualcosa.

«Ho pensato tutto il giorno a questa vittoria - ha spiegato Ekimov - Era l'ultima occasione che avevo per far bene e sono felicissimo di esser riuscito a cogliere la prima vittoria di stagione». Un successo che dà morale in vista dei mondiali di Stoccarda, che i sovietici potrebbero correre da protagonisti in quanto dispongono di una formazione più che com-

Arrivo

- 1) Ekimov (Urs) in 4h12'52", alla media di 37,965; 2) Abdujaparov (Urs) a 7"; 3) Ludwig (All); 4) Colotti (Fra); 5) Jalabert (Fra); 6) Schur (All); 7) Cassani (Ita); 8) De Wilde (Bel); 9) Kappes (All); 10) Verdonck (Bel); 11) Verschueren (Bel); 12) Anderson (Aus); 13) Fondriest (Ita); 14) Lavinne (Fra); 15) Rue (Fra); 16) Konyshv (Urs); 17) Barth (All); 27) Chiappucci (Ita) tutti con il tempo di Abdujaparov; 32) Argentini; 37) Bugno.

Classifica

- 1) Miguel Indurain (Spa) in 95h05'59"; 2) Gianni Bugno (Ita) a 3'09"; 3) Claudio Chiappucci (Ita) a 4'48"; 4) Mottet (Fra) a 4'57"; 5) Leblanc (Fra) a 6'53"; 6) Fignon (Fra) a 7'15"; 7) Hampsten (Usa) a 9'43"; 8) Leonard (Usa) a 12'25"; 9) Rue (Fra) a 15'20"; 10) Chozaos (Spa) a 16'25"; 11) Delgado (Spa) a 17'14"; 12) Rondon (Col) a 20'41"; 13) Theunisse (Ola) a 22'31"; 14) Caritoux (Fra) a 25'33"; 15) Fondriest (Ita) a 25'37".



Lo spagnolo Indurain scherza col sovietico Abdujaparov prima della partenza della 20ª tappa che poi sarà vinta da un altro sovietico, Ekimov (che esulta all'arrivo)



Alain Prost si è scagliato contro la stampa italiana

F1. In Germania burrasca nel team di Maranello. Mansell subito in pole

Prost minaccia: «Se la Ferrari vuole posso andarmene»

FEDERICO ROSSI

HOCKENHEIM. La Williams di Nigel Mansell che occupa la provvisoria pole position. Dietro di lui Berger, Patrese e Senna, con le due Ferrari di Alesi e Prost in quinta e sesta posizione. Questo l'esito agonistico della prima sessione di prove ufficiali del Gp di Germania in programma domani sul circuito di Hockenheim. Un risultato che dovrebbe preoccupare i responsabili di Maranello, per l'ennesima volta costretti ad inseguire la concorrenza. Ma ormai in casa Ferrari considerano i Gran premi come dei noiosi intermezzi fra una polemica e l'altra. E così, il «cast» del Cavallino ieri ha pensato bene di mandare in onda un'altra puntata dell'interminabile telenovela «Prost contro tutti».

I precedenti episodi avevano visto il pilota francese messo all'indice dall'ex direttore sportivo di Maranello, Cesare Fiorio, e niente di meno che da Umberto Agnelli. Il numero due della Fiat aveva fra l'altro dichiarato: «Forse il francese non ha più voglia». Naturalmente, lo scorpione Prost ha preso nota di tutte le critiche per poi dare inizio alla controffensiva verbale. In un primo monologo, andato in onda su «Italia 1» giovedì sera, il francese ha espresso il suo garbato giudizio sui giornalisti nostrani: «La stampa è una stampa di merda in Italia». Una «sparata» che ha suscitato l'immediata protesta dell'Unione stampa sportiva italiana. Prost ha poi messo a punto ulteriormente la sua linea difensiva in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio, subito dopo le prove.

«In Italia - ha detto Prost - leggo critiche di tutti i generi non solo sulla mia professionalità ma anche sul mio aspetto umano. Così non si può lavorare. Sono stanco di leggere in continuazione che sono furbo». Quando gli è stato fatto notare che la parola furbo non equivale ad un insulto il transalpino è esplosivo: «E allora furbo e stampa di m... sono la stessa cosa. Ma se le cose devono continuare così, se la stampa non mi vuole, se i tifosi non mi vogliono, se Agnelli non mi vuole, io sono pronto a lasciare il posto anche oggi, basta che me lo dicano subito». Prost ha aggiunto che «se non ci sono miglioramenti sono pronto a mettere a disposizione il mio contratto per il 1992».

Risultati delle prove. 1) Nigel Mansell (Williams Renault) 1'37"467; 2) Gerhard Berger (McLaren Honda) 1'37"946; 3) Riccardo Patrese (Williams Renault) 1'38"146; 4) Ayrton Senna (McLaren Honda) 1'38"208; 5) Jean Alesi (Ferrari) 1'39"391; 6) Alain Prost (Ferrari) 1'39"422; 7) Nelson Piquet (Benetton) 1'40"387; 8) Pierluigi Martini (Minardi Ferrari) 1'40"560; 9) Mauricio Gugelmin (Leyton House) 1'41"200; 10) Bertrand Gachot (Jordan) 1'41"443; 12) Stefano Modena (Tyrrel Honda) 1'41"566; 15) Emanuele Pirro (Dallara Judd) 1'42"021; 16) Ivan Capelli (Leyton House) 1'42"025; 17) Gianni Morbidelli (Minardi Ferrari) 1'42"132; 21) Gabriele Tarquini (Ags Ford) 1'43"787; 24) Michele Alboreto (Footwork) 1'44"362; 26) Nicola Larini (Lambo Formula) 1'44"596.

Pallavolo. Nella World League vittoria al tie break L'Italia fa il miracolo In finale ritrova Cuba

Gli azzurri di Velasco hanno fatto il miracolo: dopo essere stati sull'orlo del crollo con l'Olanda (perdevano 2 a 0) sono riusciti a vincere al tie break 3-2. Hanno così acquisito il diritto di disputare oggi la finale della World League di pallavolo, nella quale si ritroveranno di fronte i pericolosi cubani. Ma anche Cuba ha dovuto far ricorso al tie break per aver ragione dell'Urss.

LORENZO BRIANI

MILANO. Sono accorsi in tredicimila al Forum per la Final Four della World League, non era successo nemmeno nei play off del campionato di basket. Anche stavolta i giocatori di Velasco sono riusciti a regalare sensazioni a non finire. Il tie break finale, poi, una selva di emozioni capaci di infuocare il pubblico milanese.

Dopo i primi due set giocati alla perfezione dagli olandesi con Zverver e Bennes sugli scudi pronti ad approfittare delle numerose defezioni in difesa degli italiani, Julio Velasco ha strigliato i suoi, caricandoli a puntino. L'Italia nel terzo set era sotto addirittura per 14 a 10. Zorzi davanti al suo pubblico ha cominciato a martellare come non aveva mai fatto durante tutta la partita. Gli avversari, aggrediti dalla «pausa di vincere» si scioglievano come ghiaccio al sole e l'Italia si ricordava di essere campione

del mondo in carica. Una sconfitta in casa, nelle semifinali milanesi della World League (addirittura per 3 a 0), sarebbe stata una macchia troppo grande da lavare. Così, arrivati sul 14 pari, Zorzi e compagni non si sono lasciati sfuggire l'occasione di chiudere il parziale in loro favore riaprendo l'incontro. Velasco, senza voce già dal secondo set, cercava di incitare i suoi, caricarli per continuare sulla falsariga della fine del terzo set. E così è stato: fuori Bernardi, dentro Lucchetti e Gianni. Questo è bastato per mutare gli equilibri in campo. Il muro olandese (fino a quel momento impeccabile), ha cominciato a mostrare alcune crepe. Selinger, il regista arancione, non riusciva più a spazzare il muro italiano che punto dopo punto si erigeva sempre più preciso davanti agli attacchi olandesi.

Così, ancora una volta la

«Caso» Motonautica, si profila una battaglia legale Su Gattai l'ombra di un'«indagine penale»

Si fa incandescente, nell'imminenza del Consiglio nazionale del Coni del 31 luglio, lo scontro tra il presidente Arrigo Gattai e Piero Garavaglia, presidente della Federmotonautica. Motivo della «querelle» il commissariamento della Federazione proposto da Gattai, al quale Garavaglia ha replicato con una denuncia per abuso d'ufficio. Si profila una lunga battaglia a colpi di carta bollata.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Continuano, anzi si intensificano, le schermaglie legali sul «caso» della Federazione motonautica. Un caso nato in seguito alla proposta avanzata dal presidente del Coni, Arrigo Gattai, e sostenuta dal suo vice, Renzo Nostini, in seno all'esecutivo del massimo ente sportivo nazionale e che suona come una sfida all'indagine aperta dalla magistratura per la denuncia presentata dal presidente della Federazione, Piero Garavaglia. Sono di ieri le ultime battute su quella che sembra essere una questione di ordinaria amministrazione, sfociata, invece, in un «casus belli», e che probabilmente sconderà la carta bollata.

Il commissariamento s'ha da fare, sembra proclamare Gattai cui il linguaggio degli ul-

time pare, per necessità o virtù, piuttosto abituale. «È un marchio e rozzo abuso d'atti d'ufficio», è la risposta rafforzata da un ricorso al Tribunale di Roma. Muro contro muro, quindi. E con le rispettive «armi». È stato il presidente Gattai a muovere la prima mossa dopo un'indagine del Coni in merito alla amministrazione della federazione, arrivando, poi, a chiedere a Garavaglia, personalmente e senza mezzi termini, le sue dimissioni. Garavaglia ha, però, replicato immediatamente facendo ricorso alla magistratura e mettendo in atto una battaglia di principi sull'intera faccenda.

Anzi, la minaccia del commissariamento è servita al presidente della Motonautica da pretesto per discutere l'intera gestione del «grande» presidente del Coni, denunciando-

ne l'arroganza con la quale tratta i «piccoli», ravvisandone un pericolo per la condizione democratica e la stessa autonomia del massimo ente sportivo. Adesso, prima del Consiglio nazionale del 31 luglio prossimo, che si svolgerà in quello che è chiamato (sic) Salone d'onore, la battaglia diventa legale.

«Buon senso vorrebbe - ha detto ieri l'avvocato Carlo Taormina, difensore del presidente Garavaglia - che il prossimo Consiglio nazionale del Coni sospendesse qualsivoglia discussione o decisione sulla proposta di commissariare la Federmotonautica». Il motivo? Semplice: il presidente del Coni «è in chiara posizione di incompatibilità» per far deliberare e deliberare lui stesso su quella proposta. Secondo Taormina, infatti, sul presidente Gattai (che, invece, ha smentito categoricamente), «pende un procedimento penale per abuso di funzioni e altro», e, inoltre, sarebbe nella posizione di «indagato», le sue carte sono sotto sequestro, e lui stesso sarebbe in procinto di ricevere dalla Procura della Repubblica di Roma (Pubblico ministero il giudice Cesare Martellino), «avviso di nomina di un difensore d'ufficio con



Arrigo Gattai

Rally d'Argentina Brividi per la Lancia Un guasto blocca Auriol e Sainz passa in testa

CORDOBA. Tutto sembrava filare liscio per la squadra Lancia, impegnata come non mai per conquistare un successo al rally d'Argentina. Ma la prova speciale numero 17 Roma, Franco Carraro e il decano del tennis, Giorgio de Stefani, ancorché preso dal drammatico dilemma votopalese, voto-segretario, e prima ancora di decidere con quale mezzo servire la democrazia sportiva, dovrà fare i conti con un fatto nuovo.

Il fatto di doversi schierare col proprio presidente, Gattai appunto, contro uno della «famiglia» e su una faccenda il cui merito è anche nelle mani di un magistrato che l'ha avocata a sé a seguito di una denuncia penale. Se lo farà dimostrerà fiducia a Gattai al di là del bene e del male. Se no, lo metterà nelle condizioni di raccogliere il nobile Garavaglia o andarsene lui stesso.

stenza tecnica con problemi di motore. I tecnici tedeschi che gestiscono i team nipponico, hanno chiuso la vettura al riparo da sguardi indiscreti, provvedendo alle necessarie riparazioni. «Noi facciamo sempre tutto alla luce del sole - ha detto un tecnico della Lancia - E poi loro in passato hanno fatto anche delle illazioni su certe prestazioni delle nostre Delta, a loro dire sin troppo strabilianti. Allora perché proprio alla Toyota hanno sempre benzina all'ultimo momento, quando tirano fuori la macchina dal parco chiuso?».

LA CLASSIFICA. 1) Sainz-Moya (Toyota); 2) Blason-Siviero (Lancia-Martini) a 1"; 3) Auriol-Occelli (Delta-Finax) a 11"; 4) Kankkunen-Pironen (Lancia-Martini) a 3'02"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota) a 6'43".